

Elzeviro pensieri di bolina

Lo stile dell'anatra

In un interessante *Elzeviro* (apparso sul "Corriere della Sera" del 22 settembre 1970, nella rubrica "Fogli di diario", e ripubblicato nella raccolta, a cura di Bartolomeo Di Monaco, "I Maestri - Gli elzeviri del 'Corriere della Sera' dal 1967 al 1970", vol. I) lo scrittore Carlo Cassola (Roma, 17 marzo 1917 - Montecarlo, 29 gennaio 1987) così felicemente annotava: "Non che le distinzioni abbiano un valore assoluto; ma a qualcosa mi sembra che servano. Per esempio, mi sembra che vada tenuta presente la distinzione tra scrittore e letterato, cioè tra una letteratura che nasce dalla vita e una letteratura che nasce dai libri. Quando in una lirica o in un romanzo riconosciamo la presenza della vita, diciamo che è opera di uno scrittore. Altrimenti parliamo di esercitazione letteraria. S'intende che anche uno scrittore cura al massimo la espressione letteraria: ma perché vuole esprimere meglio che può quello che ha dentro". Coerentemente alla grande lezione soldiniana - volta proprio a illustrare come la vera

letteratura ci trasmetta, nella genuina e personale visione dell'Autore, un emozionante riflesso del respiro stesso della vita - mi pare che la precedente riflessione di Cassola possa essere condivisa.

D'altra parte - a proposito di utili distinzioni - vi è una grande differenza tra "stile" e "retorica". Lo stile di uno scrittore è quello che gli permette di esprimere al meglio - utilizzando la letteratura come mezzo - la propria poetica visione delle cose, nella purezza della propria percezione interiore; mentre la retorica è una erudita esercitazione espressiva - che utilizza la letteratura come fine - per collezionare termini rari e frasi d'effetto. Ed ecco perché Montale lanciò questo grido di "umile fierezza" (che può essere condiviso da tutti gli scrittori, per l'impegno che richiede la scrittura): "non ho che le lettere fruste/ dei dizionari, e l'oscura/ voce che amore detta s'affioca, / si fa lamentosa letteratura". Di certo lo stile di uno scrittore si affina nel tempo e con un lungo e paziente lavoro, giacché (come scrisse Charles Baude-

laire) "l'ispirazione è, nel modo più assoluto, la sorella del lavoro quotidiano"; inoltre, come ricorda il saggista Filippo D'Angelo (nell'interessante libro antologico - dal titolo curioso, tratto da un giudizio di Gustave Flaubert - "Troppe puttane! Troppe canottaggio - Da Balzac a Proust, consigli ai giovani scrittori dai maestri della letteratura francese", *minimum fax* 2014), "smettilla di considerarti giovane. I veri scrittori non sono mai stati giovani. Tu non sei giovane, o allora non sei un vero scrittore" (sia perché ci vuole tempo per affinare l'arte, e sia perché bisogna aver vissuto per potersi interrogare sulla vita).

A proposito, poi, di stile, è sempre molto bella l'intuizione dello scrittore Raffaele La Capria, che paragona lo stile di un grande scrittore allo "stile dell'anatra": lo stile che preferisco è proprio quello dell'anatra, "che senza sforzo apparente fila via tranquilla e impassibile sulla superficie, mentre sott'acqua le zampette palmate tumultuosamente e faticosamente si agitano, ma non si ve-

dono". Così nei veri scrittori non si vede la loro fatica e la ricerca continua del loro lavoro, ma si apprezza una certa "leggerezza" (simile al lieve fluire dell'anatra a filo d'acqua), con un risultato espressivo di alto valore, che conserva tuttavia un'ampia gamma di tumultuose vibrazioni, molteplici significati e continui rimandi (che fa pensare al lavoro invisibile delle zampette sott'acqua).

Qual è allora il "segreto" della grande letteratura? Mi pare convincente la riflessione di Francesco Alberoni (nella sua Rubrica "Pubblico&Privato", "Corriere della Sera" del 10 novembre 2008). "Senza negare importanza alla saggistica ... la narrativa - e le donne lo sanno bene - ti dà quanto la saggistica non potrà mai darti: il flusso reale della vita umana, il significato delle azioni, i pensieri nascosti, i mille contraddittori motivi che stanno dietro le nostre decisioni".

Perché - come concludeva Cassola nell'articolo citato - bisogna riconoscere che "la poesia è più importante della letteratura, e che la vita è più importante della poesia".

Roberto Carlo Delconte